

# Natta: una fase nuova

democrazia che ne viene danneggiata. Ma quella del referendum è stata ed è soltanto l'ultima prova. La mancanza di una visione comune viene proprio dal tentativo impossibile di tenere insieme nella coalizione spinte divergenti o inconciliabili. Per questo noi abbiamo parlato fin dallo scorso anno del fallimento dell'esperienza del pentapartito: il cemento del potere o anche la forza delle circostanze possono far durare, anche a lungo, esperienze di governo politicamente o programmaticamente esaurite, ma il fallimento non cessa di essere in atto poiché esso nasce dal momento in cui non vi è più la possibilità di dare soluzioni positive ai problemi del paese.

Ci si chiederà se non ci illudiamo di poter trovare oggi una intesa programmatica per questa fine di legislatura, sia pure su pochi ed essenziali obiettivi. No, non ci facciamo certo delle facili illusioni, ma è responsabilità, è obbligo di una grande forza democratica e nazionale come noi siamo, richiamare altri all'esigenza di assolvere ai doveri democratici e di affrontare i più urgenti problemi del paese. Questo è il significato della nostra proposta di un governo di garanzia. E da parte nostra un gesto di responsabilità democratica: agli altri tocca ora dare risposte. Non si può continuare a ripetere che non vi è altra possibile maggioranza se non quella di pentapartito, quando si è giunti al punto che l'on. Andreotti non è stato nemmeno in grado di riunire i cinque segretari.

Per serietà, comunque, il primo passo da compiere è quello di sgombrare il campo dalla teorizzazione di una esperienza fallita. La ricerca di strade nuove è in ogni modo indispensabile. Non sappiamo che cosa risponderanno alla presidente Jotti le altre forze politiche, e in particolare quelle forze che hanno insistito sui referendum. Sentiamo dire che i partiti e i gruppi che si sono pronunciati per il referendum non possono rappresentare una intesa politica e programmatica. Le difficoltà sono evidenti, né noi abbiamo mai pensato che non esistano, ma è anche chiaro che non sono minori ed anzi sono forse maggiori le distanze che si sono aperte nel pentapartito.

Il mandato affidato alla presidente della Camera segnala proprio questo dato di partenza: che il presidente della Repubblica ha dovuto constatare la mancanza di condizioni per la ricostituzione della disciplina maggioritaria.

È stato detto, dal vicesegretario del Psi, che questo incarico è stato affidato a un rappresentante dell'opposizione. Non si tratta di questo, come chiunque dovrebbe sapere. È stato affidato un incarico di carattere istituzionale, al rappresentante di una delle istituzioni della sovranità popolare.

Certo, così come non è casuale che a quell'alto compito presieda una dirigente comunista, così non è casuale che la presidente Jotti abbia saputo testimoniare della rettezza e della imparzialità, del senso dello Stato con cui si assume a così impegnativo dovere, in modo da poter costituire una garanzia per tutti.

Nel siamo sicuri che per tutti risulterà forse oggi più chiaro che è venuto il tempo di liberare la vita politica italiana da antistoriche preclusioni.

Il danno forse più grave che è stato determinato dalla esperienza del pentapartito è stato quello dell'elevarsi di nuove barriere a sinistra. In assenza di programmi concreti e di significativi si è fatto nuovamente ricorso ad una politica per negazione, e cioè alla preclusione nei confronti della maggiore forza della sinistra italiana. Ma oggi il Psi, innanzitutto, con una politica che con la rottura a sinistra, seppur si ottengono benefici di potere, non si realizza quel mutamenti di situazione politica e sociale che dovrebbero stare a cuore ad una forza riformista.

Il partito socialista in questi giorni al suo congresso. Sia dinanzi ad esso in primo luogo la necessità di trarre un bilancio di una esperienza che è stata pure importante. Pensare di affrontarlo con toni trionfalistici, come troppo spesso è avvenuto, non ci sembra una via giusta. E non perché non consideriamo legittimo sottolineare ciò che si ritiene di aver fatto di positivo. Ma non si può sfuggire

ai dati della realtà che dimostrano il difetto del punto di partenza. Non basta una collocazione, pur importante come quella della presidenza del Consiglio, per determinare il segno di una coalizione. Ed è tanto meno possibile, anche da una posizione di potere, raggiungere obiettivi reali di riforma se il prezzo pagato per quella collocazione implica la separazione da quegli interessi e da quelle forze che sono la base naturale e necessaria di una politica di riforme.

Questi anni hanno dimostrato che non è nell'interesse del Psi l'esserazione, assai spesso strumentale, di una polemica a sinistra; e ciò non perché la discussione e il confronto non siano utili e necessari, anche quelli sulla storia, ma perché il problema vero e attuale della sinistra in Italia come in Europa è quello di misurarsi con le grandi trasformazioni del tempo presente. Sono queste trasformazioni, e gli stessi risultati ottenuti in un secolo di battaglie che hanno fatto invecchiare tanti programmi ed esigono oggi uno sforzo nuovo di ricerca, di cultura, di progetto. Non si tratta di attenuare le grandi ideali per cui la sinistra è scesa in campo, ma di rimetterle in valore rispetto alle contraddizioni nuove della nostra epoca.

Il rilancio della sinistra in Italia come in Europa non può discendere dai meccanismi istituzionali della sinistra se è potuta a fermare nei diversi paesi europei quando ha saputo corrispondere ai problemi che la storia e la realtà le ponevano davanti ed è invece decaduta e si è divisa quando ha perduto capacità egemonica.

Siamo ben consapevoli che una politica riformatrice, un'alternativa esigono uno sforzo di avvicinamento, un'intesa e collaborazione, e sappiamo che nella prospettiva occorre porsi l'obiettivo di una nuova aggregazione a sinistra: ma non giova questo un espediente come quello del presidenzialismo; giova un confronto aperto sulle politiche e sui programmi.

Sia chiaro: siamo del tutto persuasi che nel nostro paese bisogna procedere a riforme in corso d'opera, nel campo delle istituzioni, ma dobbiamo guardarci da impostazioni che siano in funzione di una o altra parte politica o anche prospettiva politica. Il rinnovamento istituzionale deve mirare alla completezza della democrazia e all'efficacia dello Stato.

Non vogliamo perciò auspicare che una riflessione obiettiva emerga dall'imminente congresso socialista, a cui rivolgiamo l'augurio di collocarsi all'altezza del dramma politico che la democrazia italiana sta vivendo. Di fronte al congresso socialista, come di fronte a noi e a ogni forza di progresso, sta il tema di elaborare una prospettiva nuova. Una fase diversa della vita politica del paese è ormai matura, corrispondere all'interesse del mondo del lavoro e della nazione. A noi sembra che scaturisca dai processi oggettivi della necessità di una stagione riformatrice, che sarebbe inimmaginabile senza una ripresa di dialogo e di unità a sinistra. Un dialogo e una unità che non escludono la competizione, l'ambizione ad allargare gli spazi del proprio partito, l'aspirazione a imprimere il proprio segno su un corso politico rinnovatore e non soltanto di meritarci così il consenso per governare l'Italia. A questo confronto noi ci presentiamo con la consapevolezza che abbiamo cercato di trasformare in un impegno programmatico, assai importante, della vita da introdurre nella piattaforma del nostro partito e della sinistra.

Sentiamo che si sorge una critica nuova e più sottile non solo del potere, ma della società stessa in cui viviamo.

Avvertiamo sempre di più che esistono limiti, e limiti che debbono essere discussi e concordati con consapevolezza etica. E sappiamo soprattutto che non è possibile abbandonare il gioco spontaneo del mercato ognuna delle scelte dello sviluppo.

Certo c'è stato chi, soprattutto nel periodo più recente, ha pensato — secondo un certo pensiero neoconservatore o secondo quell'in-

dirizzo che è stato definito di «modernizzazione senza riforme» — che per la ripresa economica del paese e per l'adeguamento alle esigenze dei nuovi tempi delle sue strutture civili e sociali, ci si potesse affidare alle tendenze spontanee della produzione e del mercato, senza troppo preoccuparsi di interventi di riforma. Ma oggi i guasti prodotti da queste scelte politiche si fanno sentire in modo pesante.

La piattaforma che abbiamo proposto in questa conferenza guarda ai caratteri nuovi del rilievo decisivo che la questione universitaria ha oggi assunto. È questo il senso della proposta che abbiamo formulato sul tema dell'autonomia: autonomia degli Atenei e autonomia del sistema universitario nel suo complesso.

Loi miriamo ad una autonomia che si richiama alla nostra Costituzione, e che è rivolta a valorizzare capacità e competenze e ad assicurare iniziative, flessibilità, efficienza all'intervento pubblico, contro quelle degenerazioni burocratiche dei grandi apparati, che sono state fra le cause della crisi dello Stato sociale.

C'è bisogno di una politica di programmazione che deve proporsi di potenziare la funzione pubblica dell'università, il suo contributo alla crescita generale e allo sviluppo culturale del paese. La riforma che noi proponiamo non è dunque solo una riforma di ordinamenti. Essa guarda al nuovo rilievo, quantitativo e qualitativo, della presenza delle donne nell'università; alle domande di valore di cui esse sono portatrici. E guarda agli studenti, ai giovani come soggetto primario e forza essenziale di un processo riformatore per una nuova università.

L'obiettivo che ci proponiamo è dunque di lavorare per una università che contribuisca a dare al paese quel livello di attrezzatura scientifica e tecnologica che è indispensabile per il suo sviluppo e a promuovere la formazione di una società colta.

# Arrestato Delle Chiaie?

sfuggire alla cattura, guadagnandosi anche il soprannome di «primula nera», grazie, come detto, agli appoggi forniti dai servizi segreti di diversi paesi. In un primo momento si rifugiò in Spagna, dove fu parte, insieme ad un altro latitante «storico», Augusto Cauchi, delle squadre anti-Elia.

Dopo la Spagna è segnalato in Francia e quindi in Sud America. In Bolivia avrebbe assunto posti di responsabilità nell'ambito dei servizi di sicurezza di quel paese e diretto anche il traffico internazionale di droga.

Nell'82 fu individuato dal «Uelgos» proprio a La Paz, ma riuscì ancora una volta a fuggire. Nella trappola, che presenta ancora adesso molti aspetti oscuri, cade il suo camerata Pier Luigi Pagliai, che rimase ferito gravemente. «Trasportato sarebbe stato alle dipen-

denze dell'Ufficio affari riservati del ministero dell'Interno nella metà degli anni '70. Di recente, l'attuale capo della sezione stava per essere sciolto. Delle Chiaie fece trovare un minacciaio volantino con il quale ricattava le più alte personalità del governo. «Attenzione quando mi accusate, perché potrei dire molto cose», scriveva.

Di recente, l'8 gennaio dell'87, l'attuale capo della polizia e allora direttore del Sidis, Vincenzo Parisi, denunciò in un documento «le collusioni tra Delle Chiaie e trafficanti illeciti internazionali, in un contesto di pericoloso inquinamento di settori pubblici e di finanza spregiudicata, specie oltrasea, cui potrebbero farsi risalire episodi di terrorismo finalizzati alla destabilizzazione delle nostre istituzioni».

Stefano Delle Chiaie è senza dubbio depositario di molti e dubbiosi segreti, per i suoi legami con servizi segreti di mezzo mondo. La sua sarebbe stato alle dipen-

# La tv sovietica racconta

anche vengono in mente certi cortei funebri della lontana Sicilia quando, dietro al feretro del capo mafioso, affilato di nome esplicitamente Budnizki e le funzioni pubbliche che egli aveva ricoperto in vita. Ma ci ha pensato la televisione a riempire i vuoti di memoria. Proprio mentre a Rostov si apriva un altro processo contro 22 ex addetti della direzione delle cooperative regionali di consumo, una troupe è arrivata, per ricostruire tutta la vicenda (autore R. Andreev, regista A. Manilov). Qualche mese è passato dal funerale di Budnizki, ma le telecamere hanno potuto ancora mostrare le macchine di Stato che fanno la coda sotto l'appartamento che fu di Budnizki e che si trova, tra l'altro, nello stesso palazzo in cui abitano ancora alcuni di quei dirigenti di partito che fecero finta di non vedere il funerale o che non esitarono a preannunciare.

Telecamere che scrutano volti imbarazzati, che entrano nella sala dove si celebra il processo. Le interviste per strada, alla gente comune.

«Tutto in aperta violazione della legalità, al di fuori delle autorizzazioni ufficiali. Poche davvero tutto, questo Budnizki. Ma si capisce bene che possono davvero tutto, o quasi tutti, i suoi parenti, i suoi amici e compagni di lavoro», anche post mortem. Al punto che, a scandalo esplosivo, i giornali locali non ebbero

la forza e il coraggio, mentre riferivano della espulsione dal partito di decine di «autorevoli» dirigenti cittadini, di nominare esplicitamente Budnizki e le funzioni pubbliche che egli aveva ricoperto in vita. Ma ci ha pensato la televisione a riempire i vuoti di memoria. Proprio mentre a Rostov si apriva un altro processo contro 22 ex addetti della direzione delle cooperative regionali di consumo, una troupe è arrivata, per ricostruire tutta la vicenda (autore R. Andreev, regista A. Manilov). Qualche mese è passato dal funerale di Budnizki, ma le telecamere hanno potuto ancora mostrare le macchine di Stato che fanno la coda sotto l'appartamento che fu di Budnizki e che si trova, tra l'altro, nello stesso palazzo in cui abitano ancora alcuni di quei dirigenti di partito che fecero finta di non vedere il funerale o che non esitarono a preannunciare.

Telecamere che scrutano volti imbarazzati, che entrano nella sala dove si celebra il processo. Le interviste per strada, alla gente comune.

# I servizi segreti fanno

aperto un fascioletto intitolato: «Atti relativi a...» e che raccoglie le dichiarazioni della vedova del generale Giorgieri. Si indagherà dunque anche in questo senso. Le contraddizioni, nel racconto della professoressa Pellegrini che riferisce soltanto ciò che le disse il marito, non sono poche. Intanto, come faceva il generale Giorgieri a sapere che i suoi presunti attentatori del 15 dicembre scorso erano libanesi? La cosa, evidentemente, sarebbe stata riferita all'alto ufficiale dai «servizi». Gli stessi «servizi» avrebbero poi riferito anche dello «scambio»? La cosa è abbastanza improbabile. E se questo strano «scambio» fosse avvenuto davvero, come mai l'autista di Licio Giorgieri sosterrà che gli attentatori che sono riusciti a portare a termine l'assassinio, erano gli stessi della volta precedente? E se uno «scambio» ci fosse stato davvero è credibile che i cosiddetti «libanesi» sarebbero ugualmente rimasti in Italia?

La cosa appare poco probabile. Toccherà comunque al dott. Sica chiarire gli aspetti ancora in ombra dell'assassinio brigatista. La vedova del generale Giorgieri, comunque, è ri-

masta ferma nel sostenere queste dichiarazioni e nel chiedere la verità.

Intanto ieri, a Trieste, avvicinato dai giornalisti, il genero dell'alto ufficiale, Pietro Saraceno, ha detto che, secondo lui, il complesso di misure di sicurezza predisposto a protezione di mio suocero, era, in linea di massima, adeguato in relazione al prevedibile livello di rischio e nei limiti delle risorse di uomini, di mezzi, di tecniche disponibili. Pietro Saraceno ha anche spiegato che il suocero era «consapevole del fatto che non esiste un sistema di protezione in grado di garantire una sicurezza completa al cento per cento».

Del generale ucciso dalle Br ha inoltre parlato di nuovo anche il ministro Spadolini, a Grosseto, nel corso di una celebrazione aeronautica. Sul primo attentato dato a vuoto, Spadolini ha detto ai giornalisti di non poter parlare che con il magistrato. Poi ha spiegato che i terroristi stanno ora colpendo la riorganizzazione dell'Europa nell'ambito della Nato. Subito dopo ha aggiunto che Giorgieri era «molto occupato, negli ultimi anni, nel progetto di velivolo da difesa aerea Etas».

Wladimiro Settimelli

## SOTTOSCRIZIONE

Il compagno Filippo Forti, di Milano, ha compiuto oggi 80 anni, sessantasei dei quali militando nel Pci, essendo egli uno dei fondatori del nostro Partito. Nell'occasione ha voluto sottoscrivere per il nostro giornale anche nel ricordo di due compagni ormai scomparsi: Giuseppe Canzi e suo figlio Virgilio Canzi, che fu sindaco di Cinisello. Al caro compagno Forti giunga, oltre ai nostri ringraziamenti, anche il più sincero augurio di molti altri anni di vita serena e combattiva.

## LOTTO

DEL 26 MARZO 1987	
Bari	05 42 88 87 88 2
Cagliari	11 32 79 43 44 1
Foggia	08 31 34 47 73 2
Genova	20 08 14 12
Milano	34 80 80 84 8 X
Napoli	31 88 17 77 8 X
Palermo	37 88 8 37 84 X
Roma	80 48 3 88 18
Torino	23 8 84 82 27 1
Venezia	10 67 14 28 70 1
Napoli II	2
Roma II	X

LE QUOTE:  
 al punto 12 L. 26.820.000  
 al punto 10 L. 1.380.000  
 al punto 10 L. 118.000

# Panorama cinese

PARTENZA: 18 aprile  
 DURATA: 15 giorni (13 notti)  
 TRASPORTO: voli di linea  
 QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 3.795.000 (supplemento partenza da Milano lire 50.000)  
 ITINERARIO: Roma o Milano, Pechino, Xian, Shanghai, Hangzhou, Canton, Hong Kong, Milano o Roma

**L'UNITÀ VACANZE**  
 Milano: viale Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 6423857  
 Roma: via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 4550141

# Presente e futuro dell'Europa a trent'anni dai Trattati di Roma

Risoluzione della Direzione del Partito comunista italiano approvata il 24 marzo 1987

A trent'anni dai Trattati di Roma e dalla creazione della Comunità economica europea sono necessari un bilancio e, assieme, un rilancio di tutta l'azione europeistica. A questo impegno, a cui sono chiamate tutte le forze politiche, sociali e culturali progressiste e democratiche, i comunisti italiani intendono apportare pienamente il loro contributo. Essi muovono dalla constatazione che la costruzione dell'unità dell'Europa non avanza, anzi è frenata e bloccata. È, d'altra parte, sin troppo chiaro che il quadro istituzionale creato allora non regge più alle esigenze e alle sfide di oggi.

Profondi mutamenti sono intervenuti nell'assetto internazionale. Grandi interrogativi e speranze investono il futuro dei rapporti Est-Ovest e Nord-Sud. Appaiono e sono in crisi, da un lato, il conservatorismo e, dall'altro, l'immobilismo che hanno caratterizzato il decennio trascorso. In un mondo travagliato da aspri

conflitti e insidiato da una accumulazione di armamenti mai prima conosciuta, può tuttavia prendere concretamente avvio un processo di distensione e di pace. Occorre che l'Europa dia a questo processo un impulso decisivo. Significativo è l'apporto che può venire da ciascun Paese, ma se non si realizza il grande disegno dell'Unione, l'Europa sarà sempre di più un oggetto e sempre meno un soggetto di politica internazionale. Sarà incapace di incidere su scelte che toccano i suoi interessi e la sua stessa esistenza, il suo avvenire, la sua sicurezza; non sarà in grado di tener testa alla sfida tecnologica e alla concorrenzialità americane e giapponesi; non contribuirà alla instaurazione di un nuovo clima nell'intero continente accogliendo positivamente e favorendo le novità provenienti da Est; non potrà rispondere alla domanda di cooperazione che giunge da tante parti del pianeta e, in specie, dal Terzo Mondo. Il costo di ogni ulteriore ritardo e altissimo e si fa sempre

più insopportabile. Perciò, è necessario combattere e sconfiggere ogni egoismo nazionale che viene alimentato e spesso promosso dalle politiche e dai gruppi conservatori.

Oggi è indispensabile la partecipazione europea al dialogo e alla trattativa tra le due grandi potenze con l'obiettivo di smantellare gli euromissili dal continente, come primo passo per una decisiva riduzione degli armamenti nucleari e convenzionali e per garantire una effettiva sicurezza. È in questo quadro che si può definire un sistema di difesa comune.

Ma rilanciare il processo di unità dell'Europa significa affrontare con nuove politiche per il lavoro la grande questione della disoccupazione che colpisce ormai 17 milioni di cittadini della Comunità, soprattutto giovani e donne. Senza un riequilibrio tra le regioni più sviluppate e quelle meno favorite, in particolare mediterranee; senza una riforma profonda della politica agricola e l'acquisizione

di nuove risorse capaci di finanziare grandi progetti comuni nel campo delle tecnologie avanzate, della ricerca scientifica; senza efficaci programmi per la salvaguardia dell'ambiente e contro le nuove malattie, per nuove soluzioni del problema energetico, la stessa prospettiva del grande mercato interno, da costruirsi entro il 1992, rischia di risolversi in un pericoloso aggravamento delle contraddizioni e degli squilibri esistenti. Di fronte alle oscillazioni e alle offensive del dollaro e dello yen e alle perturbazioni finanziarie mondiali lo Sme e l'Ecu devono trasformarsi in un sistema monetario pienamente operante e in una vera moneta comune.

A trent'anni dai Trattati di Roma, si pone oggi per l'Europa una grande questione democratica. Vi è l'esigenza inderogabile di una riforma istituzionale. Muovendo dall'esistenza di una doppia legittimità democratica — quella nazionale espressa dai Parlamenti nei diversi paesi, dai go-

verni che ne sono eletti e dal Consiglio dei Ministri su scala europea, e quella comunitaria rappresentata dal Parlamento eletto a suffragio universale — occorre ricercare strade nuove ed adeguate per fare avanzare la costruzione dell'unità economica e politica dell'Europa di fronte alle resistenze ed alle esitazioni dei governi. È diritto-dovere del Parlamento europeo far concretamente progredire, sin da ora, la costruzione comunitaria e promuovere l'Unione europea.

Un compito particolare spetta all'Italia, al suo Parlamento e, soprattutto, al suo governo. Occorre superare l'euroscetticismo prevalentemente verbale, esprimere le concrete aspirazioni europeistiche ed internazionali del nostro popolo, adeguare leggi ed istituzioni agli impegni assunti, agire con coerenza, determinazione e lungimiranza, facendo leva sull'ampia unità nazionale realizzata attorno alla scelta europeistica e ricercando appropriate alleanze

con le forze europeistiche di altri paesi.

È ormai tempo di costruire un'Europa all'altezza dei problemi del mondo contemporaneo e in grado di rispondere alle attese dei nostri popoli e delle giovani generazioni. Solo l'Unione europea, solo l'apertura di una strada che conduca all'unità politica e democratica dell'Europa, può bloccare la decadenza, sviluppare le potenzialità e le risorse economiche, sociali e culturali, farne un fattore di pace e di progresso capace di influire sulla costruzione del mondo di domani. I comunisti italiani, ribadendo la loro scelta europea ed europeistica, manifestano il convincimento che le forze di sinistra e progressiste debbano porsi risolutamente alla testa dell'azione politica e culturale tesa a sconfiggere le resistenze conservatrici e nazionalistiche e a dare realizzazione al grande compito storico di costruire un'Europa unita nella democrazia, nella libertà, nella pace, nel progresso.